
**Rev. Pavel Ambros SJ, Facoltà di Teologia dei Santi Cirillo e Metodio.
Università Palacký di Olomouc, Repubblica Ceca**

Discutiamo insieme su come impostare lo stile di vita nel periodo POST-COVID-19

L'intera Chiesa universale sta vivendo un'esperienza d'impotenza, caratteristica piuttosto dimenticata ai nostri tempi. Insieme alla società umana in tutto il mondo, l'esperienza della pandemia da COVID-19, ha rivelato le fragilità, illusioni, instabilità e fallimenti dei nostri sistemi e progetti politico-economici. Stiamo imparando a convivere con la realtà della vulnerabilità su scala globale. Ciò che porta speranza è uno sforzo senza precedenti di solidarietà per superare insieme, nella società e nella Chiesa, le conseguenze del Covid-19. Si sollevano delle preoccupazioni ed il timore per la possibile strumentalizzazione di tali conseguenze per interessi egoistici politici ed economici. Il popolo di Dio è chiamato a guardare tutte le cose in un modo nuovo, a vederle in Cristo. La via d'uscita da questa situazione sono i doni di Dio per noi e le nostre risposte personali e comunitarie. Queste risposte nascono dalle decisioni basate sul discernimento nello Spirito. Al centro della nostra attenzione sta la compassione del Sacro Cuore di Cristo per questo mondo, condivisa dal popolo di Dio. Tale compassione è una rivelazione dell'immutabile volontà del Padre ad abbracciare tutti e la manifestazione della potenza dello Spirito in coloro che accolgono la chiamata di Dio a partecipare di persona all'opera salvifica (2 Corinti 1, 3-5). Nella testimonianza delle Chiese europee si riflette il contributo dell'Europa a questo amore di Dio, che plasma la sua essenza, vocazione, missione e stile di vita.

Le Chiese locali europee di diverse tradizioni trovano soprattutto in questo momento, nel servizio del Vescovo di Roma, Papa Francesco, e nelle attività della Santa Sede, un segno per tutta la Chiesa universale, che Dio sta guidando tutto. Tale realtà sta incrementando la fede del popolo di Dio. Si tratta di ritornare all'essenziale: l'oggi ed il domani sono incontro con Dio, fiducia, impegno e testimonianza in tempi difficili. Per mezzo della potenza dello Spirito Santo ci rendiamo conto della difficile situazione in cui si trovano i nostri vicini: l'Africa e il Medio Oriente. Tuttavia, non possiamo dimenticare le aree dell'Europa orientale oppure la situazione delle Chiese ortodosse che vi operano, siano esse maggioritarie o in diaspora. La posizione comune della Conferenza delle Chiese Europee (CEC) e della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea (COMECE) è un esempio di solidarietà della Chiesa verso la società secolare. L'unità dei cristiani in Europa contribuisce a sensibilizzarci alla situazione dei più poveri, emarginati, delle persone alla periferia, compresi richiedenti asilo e migranti.

Esaminiamo la nostra coscienza: può ora la società secolare conoscere meglio le nostre Chiese locali quanto comunità e istituzioni di solidarietà, impegnate al loro interno a curare i sistemi sanitari, reti di solidarietà e i diritti umani strettamente legati ai diritti e

agli obblighi sociali e quelli dell'ambiente? La preferenza di base delle nostre Chiese locali è la famiglia, quanto fondamento della prevenzione più efficace, dell'assistenza sanitaria, della solidarietà e della capacità di affrontare le prove e superare le crisi? Le famiglie ed i poveri possono testimoniare di avere un sostegno e una difesa nella comunità ecclesiale nel cercare le vie reali di speranza nella comunità ecclesiale con l'aiuto della società? Abbiamo ascoltato in particolare le voci di donne che sono state colpite da vicende senza precedenti e senza soluzione?

Tra tanti stimoli che sono arrivati concentriamoci su quelli che possono diventare la voce dolorosa del popolo di Dio, che affida i suoi dolori ai suoi pastori. Quest'ultimi, insieme al popolo di Dio, cercano il desiderio del cuore di Cristo di adempiere la volontà del Padre e di realizzare la venuta del regno di Dio nella potenza dello Spirito.

1. Che tipo di storia consegneranno le nostre comunità ecclesiali alle generazioni future?

La nostra memoria storica comune è conservata nella memoria della Chiesa, nei racconti sulla vita dei santi e nelle cronache. Le grandi pesti medievali in Europa scossero generalmente la società dell'epoca e, di conseguenza, portarono alla sua crescita poiché divennero un'occasione di conversione. Questa è una *chance* anche nell'attuale tempo di crisi causata dal coronavirus. Oltre alle turbolenze economiche senza precedenti (fluttuazioni imprevedibili dei prezzi degli immobili, affitti, aumento dei prezzi del lavoro, indebitamento, creazione di nuove barriere, nascita di nuove periferie), assistiamo alla svalutazione del concetto di solidarietà e alla perdita del consenso sociale. La ricerca eccessiva della salute sembra mettere in ombra lo sforzo profuso per la salvezza della propria anima e per la salvezza di tutti, detto con linguaggio classico. Non di rado manca uno sguardo sul futuro. Era proprio nei santi, nei vescovi, sacerdoti e diaconi, e persino nei padri e nelle madri spirituali, cioè in coloro che nella crisi sanno guardare lontano, che il popolo di Dio poteva intuire la fiducia nella Sua provvidenza. La nostra conoscenza tecnologica e sanitaria supera di gran lunga la conoscenza delle generazioni passate. Non possiamo dire però che questo renda più lungimiranti ed esemplari le nostre *élite* rispetto a quelle del passato. Non portano idee e visioni, cambiano i loro atteggiamenti secondo la domanda, perseguendo solamente interessi politici. Una società priva di valori soffre di consumismo e di vacuità. Si sente abbandonata, ferita, priva di un'identità e di un'idea generalmente condivisa, senza le quali non ha nessuna *chance*. Soffriamo di eccesso, abbondanza e sovrabbondanza. Intuiamo sempre di più che non esiste una medicina miracolosa o una soluzione rapida. Nessuna tecnologia o tecnica di governo può diventare un rimedio universale. È sempre presente però il nostro impegno costituito dalla libertà. Il nostro futuro è la libertà nello Spirito. Il cristiano si distingue per il fatto che riconosce l'immensità del dono di Dio, che incarna nel processo decisionale quotidiano.

Le soluzioni tecnologiche di per sé non affrontano la questione del discernimento pastorale, il rapporto che intercorre tra la celebrazione della liturgia del popolo di Dio, la vita, la missione del cristiano e la testimonianza (*martiria*), e anche tra la pubblica espressione dell'adorazione di Dio attraverso la partecipazione personale ed attiva all'opera salvifica di Cristo (*leiturgia*) e l'amore (*charis*) vissuto, impegnato, ispirato

all'esempio di Cristo, nel servizio alla società (*diakonia politica*), nell'amore verso il prossimo (*carità*) e nell'amore in mezzo allo stesso popolo di Dio (*agape*).

Occorre parlare urgentemente dei cambiamenti apportati alla vita del popolo di Dio nell'impossibilità di celebrare la liturgia in pubblico durante e dopo la pandemia. Non possiamo evitare neanche altre domande, per esempio: percepiamo il rischio nell'accettare senza riserve la legalità dell'intervento determinante delle autorità statali nella vita delle famiglie e delle comunità? Percepiamo il rischio di un'accettazione passiva delle pratiche manipolative dei mass media che modellano il nostro ambiente sociale e culturale? Quali sono le conseguenze del nostro "esperimento liturgico parrocchiale Covid", incentrato principalmente sulle trasmissioni in diretta delle celebrazioni liturgiche e sulla dispensa dal precetto domenicale? Permangono ancora le liturgie online nelle nostre comunità parrocchiali? Quali sono le conseguenze di queste decisioni nella vita dell'individuo e dell'intera comunità di credenti? In che modo questa esperienza influirà sulle nostre decisioni future?

2. Dove cercare il tempio del popolo di Dio nel tempo di POST-COVID-19?

Il tempio ha un posto speciale nella tradizione giudaico-cristiana. È legato al luogo della presenza personale di Dio in mezzo a noi. Il Tempio di Gerusalemme era la dimora di Dio. La gente andava lì per pregare, i sacerdoti vi prestavano il loro servizio (offrivano sacrifici) e una volta all'anno il Sommo sacerdote si rivolgeva a Dio a nome di tutti loro. Gli ebrei pregavano non solo in pubblico o davanti agli altri, ma anche in privato, solo davanti a Dio. Quando non potevano entrare in un tempio o in una sinagoga, in un certo senso potevano entrare nel loro servizio di culto "virtuale". Lo facevano in modo semplice, decidendo di dedicare tempo alla preghiera nello stesso momento e nelle stesse condizioni (facendo riferimento alle stesse direttive che dovevano essere osservate nelle pratiche di pietà nel tempio o nella sinagoga). Guardavano nella direzione del tempio e dicevano dentro di sé: ora il sole sta tramontando, quindi se prego contemporaneamente ai sacerdoti nel tempio, la mia preghiera diventerà un sacrificio unito al sacrificio o alle preghiere nel tempio. È un ottimo esempio di come la preghiera possa oltrepassare i confini dello spazio e del tempo. Il fondamento della partecipazione non sta solo nella presenza fisica. Allo stesso tempo, però, non si può omettere tutto il mistero dell'incarnazione di Cristo e la relativa trasformazione dell'uomo a immagine di Cristo Risorto.

La liturgia, nella sua parte più essenziale, che riguarda il pane e il vino (e quindi la nostra corporeità umana), richiede una partecipazione molto più complessa, in cui l'umano e il divino diventano unica realtà spirituale dell'uomo nuovo e interferiscono con la concezione dello spazio e del tempo che diventa parte di un linguaggio simbolico (non un linguaggio virtuale). Quello che non deve smettere di preoccuparci è la parzialità della liturgia online, della sua incompletezza. *La liturgia delle ore* è, per quanto riguarda l'integrità dell'essere umano (corpo, anima e spirito), più adatta per le situazioni della pandemia cinese Covid-19. Offre la possibilità della preghiera comune, la lettura delle Scritture e la santificazione del tempo. Fa parte dell'immensa ricchezza della Chiesa anche la *lectio divina*, che nella nostra provincia ecclesiastica viene praticata piuttosto sporadicamente, altrettanto nelle comunità religiose o monastiche. La possiamo incontrare in piccoli gruppi religiosi di giovani o in comunità di singoli movimenti. La

percezione della liturgia è notevolmente limitata al ricevimento dei sacramenti. Non può essere ridotta ad una semplice appartenenza esterna ad un gruppo sociale o una subcultura, come vediamo nei gruppi di indirizzo tradizionalista. La liturgia ci apre ad un orizzonte essenziale: alla nostra attesa del Signore, che è un'attesa comune.

3. Eucaristia e assemblea del popolo di Dio (*ecclesia*)

L'isolamento che impedisce la celebrazione comune della Pasqua, colpisce anche l'ambito personale dell'evento più basilare della fede: la vicinanza di Cristo, che porta con sé tutte le promesse di Dio fatte nel battesimo. Rinnovare la professione della fede battesimale è atteggiamento di fondo della vita di *una persona nuova*, è la vicinanza personale del Signore che viene. Da parte nostra si manifesta nel ricevere il pane e il vino, trasformati nel Corpo e Sangue di Cristo, si manifesta nell'assemblea stessa convocata da Cristo, nell'importanza del canto e dell'uso dell'acqua santa o degli atteggiamenti liturgici. Ma come concepire la vicinanza rispettosa che la liturgia per sua stessa natura richiede, se la possibilità dell'assemblea (*ecclesia*) di potersi riunire è resa impossibile da regolamenti epidemiologici escludenti la vicinanza?

Detto in senso figurato, abbiamo trasformato, con semplicità, l'Eucaristia in un'esperienza virtuale: abbiamo agganciato il carro davanti ai buoi dando a questa esperienza di Eucaristia il significato primario. L'Eucaristia, ovvero la santa comunione, e tutto ciò ad essa connesso, è soprattutto un frutto dell'incontro del popolo di Dio con il Signore risorto in mezzo *all'assemblea* radunata. L'assemblea (*ecclesia*) svolge quindi un ruolo essenziale: conserva nella fede l'anamnesi di Dio, che, attraverso la potenza dello Spirito, trasforma il pane e il vino presentati dal popolo. Di conseguenza trasforma l'intero popolo di Dio nel Corpo di Cristo attraverso l'invocazione (*epiklesi*) dell'assemblea. I cattolici, che vanno a Messa, vedono in genere nell'Eucaristia il centro della celebrazione, indipendente dall'assemblea. Intendono l'Eucaristia come una distribuzione del sacro, affidato ai ministri della Chiesa. L'assemblea (*ecclesia*) è la divina liturgia dell'intero corpo mistico di Cristo, del capo e delle membra, cioè di Cristo come Sommo Sacerdote e di tutti coloro che partecipano al suo sacerdozio attraverso il sacerdozio universale-comune. Esternamente e pubblicamente partecipano interiormente all'adorazione di Dio e del suo Agnello. Il legame tra la venerazione interiore e quella esteriore si esprime ed è simboleggiata in una cerimonia solenne, ovvero nell'ordine liturgico. Per mezzo di esso, la tradizione della Chiesa conservava tutte le parti indispensabili del processo liturgico: la presenza di Gesù Cristo come mediatore, il dramma del simbolismo (la vita di Gesù o il compimento della missione della Chiesa nella liturgia celeste), la connessione dell'anamnesi della morte del Signore con il ricordo dei santi e con la funzione principale della liturgia: *essere un segno*. L'ordine liturgico si rifletteva visibilmente nella composizione di testi liturgici e nei modi di celebrare una liturgia particolare. Le dinamiche proprie delle preghiere (epiclesi, anamnesi e parole di consacrazione), la connessione tra la *lex orandi* e *lex credendi*, il significato della mistagogia, il significato del linguaggio simbolico e il significato della bellezza in relazione alle verità di fede, sembrano cadere nell'oblio.

Perché le persone di oggi desiderano la Santa Messa? Perché sono insoddisfatte se viene negata loro la possibilità di partecipare alla Santa Messa e accostarsi all'Eucaristia? Sarà

che sentono la mancanza dell'*assemblea* concreta di fedeli, che già ora e qui esprime il compimento effettivo della risurrezione di Cristo nel popolo di Dio? Se rispondono alle condizioni richieste per una santa comunione degna e spiritualmente feconda, l'Eucaristia significa per loro la certezza ritualizzata della sicurezza della salvezza personale. La base e il significato sopra menzionati della celebrazione (la ripresentazione attualizzata dell'atto salvifico di Cristo) andavano man mano perdendo il loro retroterra. Indubbiamente, l'ordine liturgico di salvezza (sacra liturgia) è diventato un rito sociologicamente significativo. Adempie alla propria funzione terapeutica di fronte alle questioni irrisolvibili del senso della vita umana, legate alla nascita, ai periodi di transizione, alla maturazione e alla morte dell'uomo. Tuttavia, questo significato della liturgia è una limitazione sproporzionata. La liturgia contiene qualcosa di più: il segreto stesso della salvezza, il compimento escatologico del mondo ora presente. Poi ha anche un altro ruolo insostituibile per poter superare la tentazione del concetto *catastrofico* di *escatologia*, o delle *utopie* umane (utopia - un luogo inesistente).

Trasforma il destino tragico dell'uomo in *anamnesi* (guardare in avanti con un atteggiamento che comprende tutto il nostro passato inteso come storia della salvezza) e in *partecipazione* (superare il presente attraverso sinergia divino-umana). La partecipazione ci pone davanti e plasma in noi quella realtà che ci aspettiamo, quel *già e non ancora*. Infine, bisogna ammettere che abbiamo dimenticato che il culmine liturgico (*l'epiclesi* che causa la trasformazione) ha la sua premessa (l'esistenza umana come preparazione, la catechesi nel senso proprio della parola, cioè come potenziamento graduale e allo stesso tempo di attesa; il significato greco è duplice: dare una direzione alla meta, trattenere, nel senso *ancora non puoi*) e finalmente l'orizzonte del tempo umano, che apre l'ottavo giorno già ora, il periodo escatologico della storia mondiale (*una mistagogia* che trasforma l'oggettività dei sacramenti in un atteggiamento personale, le dà una dimensione sociale e culturale e approfondisce l'unità nello Spirito legata alla moltitudine dei doni e dei frutti dello Spirito Santo).

4. Realtà virtuale e vicinanza personale

Tutte le situazioni della vita sono considerate ben risolte (*cristianamente*), solo dopo che la loro corsa è compiuta. I cristiani ne accettano già il significato e lo assorbono nella loro esistenza. La condivisione delle informazioni oggi è talmente facile, che non siamo capaci di immaginare il loro impatto sulla vita umana, anche a causa della loro quantità ed a causa dell'efficacia basata sulla percezione visiva. Ciò è ben illustrato dal nostro racconto su quello che ci accade, quando limitiamo la liturgia solamente ad una "cosa", trasmessa attraverso lo schermo (*la realtà virtuale*). Non ci accorgiamo nemmeno quello che stiamo perdendo, in primo luogo, se l'evento liturgico viene privato della sua insostituibile integrità, e, in secondo luogo, se non ci preoccupiamo più della perdita della percezione della *vicinanza personale*. Sintomatiche sono le affermazioni che suggeriscono un cambiamento nell'approccio alla liturgia online, che non è preparata in modo adeguato pastoralmente e spiritualmente. Tuttavia, senza un ascolto attento, che è di stimolo per un discernimento più profondo, potrebbe sfuggire ai pastori un cambiamento potenzialmente molto rischioso dell'atteggiamento interiore dei fedeli.

Terminate le drastiche restrizioni sull'annullamento della liturgia, molte persone cominciarono a dire di non aver bisogno di andare a Messa. È stata messa da parte la consapevolezza del dovere della Messa domenicale da parte di alcuni cattolici praticanti, che, anche nel tempo in cui potevano partecipare alla Messa domenicale, pensarono che una Messa in diretta fosse sufficiente per loro. Bisogna vedere se i pastori hanno notato tutta la profondità del dolore del popolo di Dio o hanno semplicemente preso coscienza delle situazioni personali di singole persone, di famiglie e delle comunità. Se usiamo un'analogia piuttosto remota: dire ai nonni in una casa di riposo che i giovani non li vengono a trovare per risparmiare i loro soldi e che il contatto attraverso Facebook sarà sufficiente, per gli anziani sarà molto difficile da accettare. Lo spazio di *zoom* utilizzato per le videoconferenze presenta necessariamente (dal punto di vista puramente tecnico) aree di comportamento umano preconfigurate che standardizzano la comunicazione. Incorniciano l'esperienza umana in schemi predeterminati basati sull'opportunità e quindi la appiattiscono.

Durante la trasmissione video si tratta di creare uno *zoom* della stanza, dello spazio, creato dalla capacità dell'obiettivo di avvicinare le cose con le lenti. Quando l'immagine si converte in digitale, il display è accompagnato da una diminuzione della qualità dell'immagine. La trasmissione gratuita è possibile attraverso varie applicazioni o servizi soltanto con la funzione di base. La qualità della trasmissione deve essere garantita per lo più da servizi a pagamento. La nostra esperienza umana con i mezzi di comunicazione dipende quindi principalmente dalla peggiore qualità di trasmissione, se è cosiddetta gratuita, o richiede costi finanziari che vengono gradualmente richiesti. Fa parte di questa esperienza il ciclo costante di adattamento ai cambiamenti nello spazio di Internet, semplicemente perché le applicazioni richiedono aggiornamenti costanti o la necessità di passare ad altri sistemi, perché quelli vecchi non sono più supportati. L'evento dell'Eucaristia nella Chiesa non è solo un mistero di Dio, ma anche un'esperienza umana a tutti gli effetti, che non possiamo avvicinare "tecnicamente". Un *like* positivo oppure un'identificazione con un'opinione utilizzando un "like" su Facebook non sostituirà la visita di un nipote dai nonni.

Ciò si riflette anche ora, nella richiesta di continuare questa prassi e di consentire la partecipazione alla Santa Messa attraverso la trasmissione in diretta, non solo come eccezione, ma come buona pratica. Il motivo è, che senza avvertimento e senza la catechesi, non sarà più percepita la differenza tra i due modi di partecipare alla Messa. Se le persone si abituano alla consegna a domicilio, adatteranno mentalmente questo modello ai "servizi" religiosi per soddisfare i propri bisogni. È come comprare una pizza e portarla a casa, dove la tiriamo subito fuori dalla scatola. Potrebbe facilmente accadere che le persone vogliano che un prete consacri l'ostia per il loro uso domestico. Questo atteggiamento interiore di per sé è molto premonitore ed ha bisogno di essere fermato in tempo. Laddove la comunità dei credenti facilmente trovi la giustificazione per non doversi riunire per presentare il sacrificio di Cristo in mezzo a noi, si va perdendo quello da cui la Chiesa è costituita. A tale comunità cristiana manca qualcosa di essenziale. Perciò, questo periodo di attese deve essere anche penetrato dal dolore, di cui dobbiamo parlare. Diventa un segno di un organismo sano. Le tendenze di giustificare "teologicamente" questo approccio sono particolarmente rischiose, la riflessione teologica sull'Eucaristia viene sostituita dal "praticismo teologizzante", pericoloso quanto l'accademismo. Il mistero dell'Eucaristia non si può limitare ad una semplice

questione di come svolgere il ministero sacerdotale in un tempo di pandemia, perché non si tratta dell'attività del sacerdozio ministeriale, se non di un mistero di tutto il popolo di Dio.

La santificazione del popolo di Dio nella liturgia è indicata e realizzata attraverso segni percepibili ai sensi. Occorre, pertanto, porsi la seguente domanda: cosa significa partecipazione attiva (*participatio actuosa fidelium*) attraverso la trasmissione in diretta della celebrazione eucaristica? Qui tocchiamo il nocciolo del problema. I segni che percepiamo attraverso i sensi, vanno accolti sempre insieme, nella comunità dei credenti. È lì che viene rivelato il loro pieno significato. Il motivo per cui celebriamo la liturgia in assemblea, formata dalla presenza dello Spirito Santo nel cuore dei fedeli, è la capacità che viene consegnata al popolo di Dio riunito sulla via della perfezione. Diventa una garanzia su cui ci si può poggiare. Va aggiunto: appoggiarsi insieme, perché diventa un'esperienza condivisa che viviamo in prima persona e quindi anche in comunità, socialmente. Se tra noi è consentito sostituire una visita personale con un SMS o un like, indica un cambiamento molto importante della nostra comprensione dell'umanità e anche dell'unità dell'uomo e di Dio nella persona dell'uomo. Dove si perde l'umanità, si perde la possibilità di incarnarsi. Laddove non siamo più tutti fratelli e sorelle in Cristo, quando Cristo non è più presente in mezzo a noi, laddove non cantiamo e non preghiamo insieme, non condividiamo la nostra gioia e il nostro dolore, allora là la comunità cessa di esistere. A quel punto, la religione diventa un'ideologia, a base della quale stanno gli interessi comuni di vivere in questo mondo. E questo non è l'obiettivo della vita cristiana. Con atteggiamento critico guardiamo al cambiamento, che è impiantato nelle ideologie gender introdotte burocraticamente nel nostro sistema legale e nella nostra identità culturale. Da un certo punto di vista, la commercializzazione e gli approcci consumistici, in cui confondiamo la possibilità di assicurare l'andamento tecnico della liturgia con una risposta pastorale a tutti gli effetti in una situazione fuoriordinaria di un divieto pratico del culto pubblico, sono potenzialmente più pericolosi perché non ce ne rendiamo più conto. Il sacerdozio ministeriale trova la sua ragione nel servire Dio attraverso il servizio al popolo di Dio. Tale servizio rende le relazioni umane più personali, più intime e purificate dal peccato. Qui sta il nucleo del problema dei servizi in diretta. Purtroppo, l'assenza di rapporti personali spesso la viviamo come dolore con il popolo di Dio, ma lo giustifichiamo teologicamente in un modo, con cui approfondiamo il divario tra il sacerdozio comune dei credenti e quello ministeriale.

5. Riscoprire la santa comunione spirituale e la confessione di desiderio

La preghiera è sempre anche la preghiera di Cristo, del Sommo Sacerdote, che guida la nostra preghiera. Non siamo abituati, però, a chiamare questa preghiera *comunione* (Cristo accetta le nostre intenzioni, che gli consegniamo e le rende parte del suo sacrificio). Se la preghiera si svolge nello Spirito Santo, allora è anche spirituale (spirituale è ciò in cui è presente lo Spirito). La preghiera privata o la lettura privata dei testi liturgici la possiamo, quindi, chiamare comunione spirituale.

È necessario imparare a capire bene quella che chiamiamo la comunione spirituale, proprio perché questo nome è entrato a far parte della prassi della Chiesa, verso cui la tradizione viva della Chiesa al tempo di S. Pio X ha preso un atteggiamento critico. Possiamo dire, inoltre, che la riforma della *comunione precoce e frequente* si è opposta a questa deformazione spirituale. La precedente visione appiattita del ricevimento dell'Eucaristia ha segnato profondamente la moralità neoscolastica cattolica con il razionalismo moderno. La comunione spirituale si riferiva infatti alla restrizione a ricevere Cristo più spesso e regolarmente anche per coloro che prendevano parte alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, specialmente nei conventi femminili del XVII e XVIII secolo. Il sacerdote che celebrava la Santa Messa, riceveva anche l'Eucaristia. Coloro che partecipavano alla sua celebrazione erano invitati alla comunione spirituale a causa di una rigida valutazione delle disposizioni interiori della persona ricevente. Ciò ha fornito una valutazione della natura della purezza morale, indegnità e peccaminosità, una comprensione impersonale e unilaterale legalmente pedante. In particolare, le monache erano scoraggiate dal ricevere l'Eucaristia per indegnità, e questa incertezza è stata ulteriormente rafforzata dalla loro formazione, che giustamente ha preferito la necessità dell'interiorità (conversione del cuore) alla tradizionale visione monastica, basata su un ordine di culto che garantisse l'oggettività della liturgia.

La liturgia era intesa in questo stile di vita come *la fonte e il culmine* della vita della Chiesa, come una forma di vita sufficiente. La differenza tra la spiritualità mediata dall'interiorità e la spiritualità mediata da forme esterne, era così acuta che in alcune manifestazioni di vita cristiana erano messe polemicamente una contro l'altra. Questo stile di vita basato sulla liturgia sviluppato già nell'antichità e coltivato nei monasteri, è stato introdotto nei testi liturgici e sviluppato in allegorie riccamente stratificate, che hanno fatto della liturgia la forma preferita di vita cristiana. Un punto di svolta in questa mentalità è stata una massiccia ondata di riforme degli ordini mendicanti (misticismo francescano e domenicano) durante l'Alto Medioevo e una seconda ondata di riforme portate avanti dall'ordine dei Gesuiti all'inizio del periodo moderno, che ha letto la stessa tradizione in modo diverso, prendendo sul serio la necessità di convertire i cuori e la conseguente *personalizzazione dell'obiettivo evento liturgico*, che include la sua socializzazione. Fa parte della riforma, avviata dal Concilio Vaticano II, questa contraddizione attuale (spesso polarizzata artificialmente) di due stili di vita necessariamente complementari, che unisce la mediazione dell'essenza dell'esistenza cristiana (vita in Cristo) con *la liturgia*, che non può limitarsi semplicemente all'atteggiamento interiore di conversione del cuore oppure sulla sua natura oggettiva istituzionalmente radicata. È necessario chiarire oggi il significato della comunione spirituale, con argomenti che rafforzano la comprensione della liturgia come evento comune, che unisce gli individui a Cristo e alla Chiesa intera, partendo dall'esistenza cristiana.

La conversione del cuore come atto interiore dell'individuo è una parte necessaria e insostituibile del processo liturgico, che riguarda l'intero uomo con il suo corpo, l'anima e il cuore, l'uomo nelle sue relazioni e legami sociali, con i suoi sensi corporei e con la sua istituzionale appartenenza alla Chiesa e al popolo di Dio. La connessione di interiorità, corporeità e natura istituzionale di una riforma perenne del culto nella

Chiesa non è facoltativa o semplicemente volontaria, ma è un imperativo pastorale per rinnovare la vita e la missione della Chiesa. Pertanto, la comunione spirituale non può essere compresa, se si vuole intendere il suo pieno significato, solo come reazione immediata a una data situazione, ma deve entrare a far parte dell'intelligenza di una tradizione che è normativa, cioè che indica un cammino concreto verso la salvezza. È quindi importante che le istruzioni pastorali e la catechesi riguardanti la comunione spirituale e la confessione di desiderio, conducano alla mediazione tra l'interiorizzazione della vita spirituale e la credibilità della fede personalmente garantita e le sue manifestazioni liturgiche esterne. Non è niente di meno che la connessione della saggezza della fede manifestata nella visione antica o monastica della liturgia con la saggezza della fede dell'uomo moderno, che porta nuove esigenze della sua integrità personale, espresse dalla svolta antropologica della civiltà occidentale. Se il cuore non cambia, l'istituzione non cambierà mai. Ma senza la rinnovata disciplina degli organi istituzionali e delle forme del cuore, può essere facilmente fuorviato o gettato in illusioni. Perché l'uomo non è mai solo la propria razionalità o solo la ricettività (sensoriale, emotiva, intuitiva), ma anche il corpo, la bocca e le proprie mani. La riforma liturgica e la riforma ecclesiastica, che trascurerebbero l'interconnessione (armonia nello Spirito), sarebbero destinate al fallimento nell'essenza stessa di ciò che l'uomo è: l'unità di corpo, anima e Spirito.

6. Riscoprire la liturgia delle ore

L'esperienza dell'impossibilità di celebrare l'Eucaristia in pubblico insieme al popolo di Dio riunito, segna un'opportunità per riflettere sullo spazio pastorale per la liturgia delle ore. Da più parti si fanno sentire commenti seri, che riguardano il fatto che non si approfitta dell'occasione della pandemia per riscoprire la preghiera, la quale mediante la pietà popolare santifica i tempi della giornata e la celebrazione dell'anno liturgico. Possiamo porci la domanda: come incoraggiare il popolo di Dio a trovare delle vie per recitare insieme la liturgia delle ore. Nella liturgia delle ore troviamo i pilastri della teologia della preghiera cristiana. Per tutta la nostra vita cercheremo il modo migliore di santificare il nostro lavoro con la preghiera e di collegare la nostra preghiera con il nostro lavoro. Partiamo dalla premessa che la liturgia delle ore è profondamente radicata nella nostra concezione dell'incarnazione, che sta alla base della celebrazione della liturgia in generale. L'esperienza della partecipazione al mistero dell'incarnazione nella vita quotidiana, è la condizione fondamentale affinché il popolo di Dio celebri questo mistero come una testimonianza dell'attesa del suo compimento. L'incarnazione è presente nella liturgia come fase dell'imminente trasformazione del mondo nella via aperta all'uomo dalla risurrezione di Cristo. È notevole quanto la liturgia delle ore penetri solo modestamente la consapevolezza dei fedeli. Ai loro occhi, questa preghiera fa parte della pietà personale o è una preghiera ufficiale della Chiesa, destinata alla vita religiosa secondo il famoso assioma di S. Benedetto: *Ora et labora*. È intesa esplicitamente come una preghiera dei sacerdoti, con una patina clericale come ad esempio il breviario dei sacerdoti. Rispetto alla pratica della pietà nell'Islam (preghiera rituale cinque volte al giorno in una certa ora,

con una testimonianza non molto visibile della vita di un pio musulmano), vediamo quanto poco questa preghiera penetri nel pubblico. Fino ad oggi, l'Islam ha conservato qualcosa di essenziale dalla tradizione della preghiera ebraica e cristiana, vale a dire l'idea dell'urgenza di santificare il tempo. Inoltre, spesso non ci rendiamo conto della ricchezza che è stata messa a disposizione di tutto il popolo di Dio nelle lingue nazionali, soprattutto attraverso la riforma del Concilio Vaticano II.

La durata della preghiera è adeguata alle possibilità dell'uomo di oggi e nella sua struttura è molto opportuna per la preghiera delle singole comunità. Mentalmente siamo del tutto indirizzati alla celebrazione e al ricevimento dell'Eucaristia proprio perché considerato il vertice. La liturgia delle ore è un cammino verso tale vertice, su cui per noi è difficile incamminarsi, specie se la meta sembra lontana. Ma è proprio quel momento di attesa dell'Eucaristia, quell'intensificarsi della nostra fame del pane eucaristico e della nostra sete del sangue di Cristo offertoci alla santa comunione, attraverso la comunione della Chiesa, che è tanto necessario per la formazione del popolo di Dio che non solo va incontro al Signore, ma sperimenta anche il suo venire nella vita di tutti i giorni.

7. Riscoprire la celebrazione delle domeniche e delle feste

L'emergenza Covid-19 ci ha fatto, tra l'altro, conoscere di più, di quanto comune per noi sia identificare la celebrazione dell'Eucaristia con il ricevere l'Eucaristia. Una certa leggerezza nelle condizioni per la ricezione dell'Eucaristia è comprensibile, pensando ad una specie di regola del pendolo, cioè che nella storia, una posizione estrema dell'atteggiamento interiore verso l'Eucaristia è superata da un'altra posizione opposta. Il ricevere l'Eucaristia nella prassi pastorale era condizionato dalla necessità di confessarsi ogni volta prima della comunione. Ciò significava che nella religiosità del popolo di Dio si era stabilita l'idea di ricevere l'Eucaristia come un qualcosa di straordinario, a cui un laico può accostarsi solo una volta o due all'anno. Col passare del tempo tale tendenza è stata superata dalla pratica della confessione regolare mensile, spesso legata alla venerazione del Sacro Cuore di Gesù ed alle promesse di grazie legate ad essa. Si può parlare di una riforma epocale iniziata con il Papa Pio X, che ha portato il più grande cambiamento della pietà nella Chiesa cattolica del secondo millennio. Il pendolo della percezione spirituale si è scostato dalla posizione precedente in quella quasi opposta, cioè che la partecipazione alla Messa sia connessa automaticamente al ricevimento dell'Eucaristia, senza pretendere che la vita interiore spirituale si riflettesse nelle decisioni della vita quotidiana. L'Eucaristia è diventata simbolo di appartenenza piena alla comunità della Chiesa. Tale tendenza è giusta se non si dimentica la necessità dell'impegno personale morale connesso con la qualità della vita spirituale, dell'ascesi, accompagnata dalle opere di misericordia fisiche e corporali, e anche dall'amore al prossimo. La radice di un possibile rischio è da trovarsi in un altro campo ancora: nello svuotamento o nella svalutazione delle feste, comprese le domeniche, come di un tempo di grazie donato all'uomo. Il fenomeno della perdita del senso della festività è dovuto ai cambiamenti culturali che appiattiscono la differenza tra il giorno feriale e la festa. La festa viene sostituita dal divertimento,

preparato con cura sovrabbondante a misura di persona da parte dell'industria del divertimento. L'emergenza pandemica può essere guardata anche da questi punti di vista, come un test di qualità della nostra catechesi prima di distribuire i sacramenti, come un test dell'efficienza del procedimento di abilitazione alla vita dei sacramenti, un test della misura in cui è radicata la mistagogia nella nostra pastorale. È una prova di testimonianza della generazione cristiana attuale sull'unico sacerdozio di Cristo nella Chiesa, visibile nella complementarietà del sacerdozio comune e quello gerarchico, che dobbiamo passare alle generazioni future. Bisogna chiedersi come collegare la fame dell'Eucaristia con la sete della comunità. Sembra che questa sia la domanda chiave anche per la ricerca della nostra percezione e del nostro vivere la liturgia. Possiamo quindi porci la domanda: su quale formazione delle nostre parrocchie e delle chiese locali dobbiamo mirare, per prepararle alle prove future, che sta passando la nostra generazione, affrontando la pandemia COVID-19.

Il riassunto conclusivo

Le forme *della vita cristiana nella Chiesa* sono frutto di discernimento. Al loro inizio sta l'atto di fede di ogni cristiano. Le risposte alle domande di oggi sorgono da un'unica base: da Gesù che viene tra noi come Amore e si dona a noi completamente. Ci assicura che ogni nostro sacrificio trova solo in lui suo senso profondo, infinito, e che tutto ciò che riguarda la nostra vita viene portato avanti da lui stesso. Questa sicurezza è sempre un dono.

Il compito principale del pastore a capo ed in mezzo al popolo di Dio è vigilare (essendo coscenti delle tentazioni principali per la Chiesa nel tempo di oggi: la tentazione del *neognosticismo* e *neopelagianesimo*) sulla disponibilità del popolo d'attendere il Signore. Detto con altre parole: vigilare sul desiderio di dono e di obbedienza nel tempo che ci è affidato. La forma della vita ecclesiastica va verso la *crisiformità*. Il Pastore sente il Cuore di Gesù: "Seguitemi ancora! Guardate ora il desiderio di Dio – il desiderio del Cuore, non abbiate paura di gioire nel mio cuore, nella profondità del mio amore, danzare nell'umiltà del mio cuore! Vi benedico e rimango con voi. Sono il vostro Amore". È da qui che bisogna partire.